

Cinghiali e caprioli, come difendersi

Incidenti sulle strade e risarcimenti: chi tutela gli automobilisti

FIORENZUOLA - «Di branchi di cinghiali ce ne sono purtroppo nei dintorni di Fiorenzuola: dietro il cimitero, verso l'autostrada, ad esempio. Ed insieme ai cinghiali ci sono tanti caprioli»: lo spiega la guardia venatoria Mauro Galli, che lunedì mattina era alla guida della squadra dell'Atc2 intervenuta in seguito al passaggio di una dozzina di cinghiali dai 40 ai 70 chili, sulla Via Emilia, appena fuori Fiorenzuola, con il danneggiamento di almeno due auto. «Vengono dalla collina in pianura, in inverno, alla ricerca ad esempio del mais. Si rifugiano volentieri anche nei canali e nell'Arda. Ce sono nei dintorni di Fiorenzuola anche nella zona rurale del Moronasco (direzione Alseno) e lungo la strada vecchia per Cortemaggiore».

SE C'È LA SEGNALETICA - Ma cosa può fare un automobilista se si trova di fronte un cinghiale che sbuca all'improvviso? Ovviamente evitare l'impatto. Poi,

se lo scontro si è rivelato inevitabile, avvisare le forze di polizia competenti per il tratto di strada interessato. Farsi risarcire da Provincia, Comune, o Anas è molto arduo, dal momento che c'è la segnaletica verticale che avvisa dell'attraversamento di animali selvatici. E con questo l'ente proprietario della strada si tutela. Ma chi tutela gli automobilisti? Rimane la possibilità della copertura assicurativa. Alcune agenzie assicurative di Fiorenzuola che abbiamo interpellato ci confermano che da almeno un anno a questa parte l'opzione dell'investimento di animali selvatici è stata introdotta nei prodotti della Rc auto. Se non si ha questa copertura o la casco completa sull'auto, il danno è difficilmente risarcibile, anche se in teoria si può presentare istanza al Fondo vittime della strada per danni causati da animali o cose. Ma occorre una complessa perizia cinematica che non

sempre è facile ricostruire e che comporta una spesa.

AGRICOLTORI - Diverso il discorso per gli agricoltori: per loro la legislazione prevede forme risarcitorie, compresa quella di avere parte dei proventi della carne del cinghiale recuperato dopo gli "investimenti" o dalle squadre venatorie del piano di contenimento. Il cinghiale abbattuto va consegnato entro un'ora dall'abbattimento al macello; il veterinario vidima la carcassa dell'animale rendendola "ad uso commerciale" e si può procedere alla macellazione. Metà del provento va ai cacciatori, metà agli agricoltori. Questi ultimi ovviamente farebbero volentieri a meno dei cinghiali, vivi o morti che siano.

CRESCITA - Confagricoltura Piacenza di recente ha dedicato un intero convegno al problema della fauna selvatica,

con gli interventi tra gli altri dell'assessore regionale all'agricoltura Simona Caselli e di Enrico Merli, funzionario della Regione che ha reso noti alcuni dati su cinghiali e anche sui caprioli: nella nostra provincia la popolazione dei caprioli è passata dai 3.939 censiti nel 2005 a 22.539 nel 2013: si sono più che quintuplicati. Il cinghiale rimane per ora, nella provincia di Piacenza, il principale responsabile dei danni liquidati dagli Atc con il 96 per cento dei fondi destinati. I cinghiali abbattuti annualmente in regione sono oltre 22mila. Solo ieri pomeriggio nel territorio di Alseno ne sono stati contati una ventina e abbattuti 8.

Donata Meneghelli



Cresciuto il rischio-cinghiali sulle strade



Peso: 20%

Utilizzo delle guardie zoofile guerra tra Gadit e Atc Vomano

LA BATTAGLIA

Le Guardie ambientali della Gadit e l'Atc Vomano sono ai ferri corti per l'uso delle 50 guardie zoofile da parte dei primi. Secondo il presidente dell'Ambito Territoriale di Caccia Vomano, Franco Porrini, queste non possono svolgere vigilanza venatoria in base ad una sentenza del Consiglio di Stato in quanto la norma stabilisce che le guardie zoofile non hanno il compito di intraprendere attività generalizzata di tutela a favore di specie diverse da quelle inquadrabili come animali d'affezione. Immediata la risposta del presidente Gadit, Gaetano Ercoli,

che si dice pronto anche ad un confronto pubblico: «Noi Guardie Ambientali D' Italia pretendiamo che coloro che sono preposti a rappresentare i cacciatori, quantomeno abbiano il quadro delle leggi in materia faunistica-ambientale e conoscano la differenza tra una autorizzazione Prefettizia e una autorizzazione Regionale, che abilita colui che ne è in possesso del decreto di nomina al controllo zoofilo venatorio. Comprendiamo bene il tentativo del presidente Porrini di divulgare la Sentenza del Consiglio di Stato, screditando le Gadit, che altro non fa che ribadire la normativa vigente, a suo uso e consumo». Oltretutto, secondo Ercoli, l'uscita di Porrini può mettere a rischio quei cacciatori che ascoltando le sue parole si sottrarrebbero ai controlli, ri-

sciando poi sanzioni ben più pesanti, anche penali. A questo punto Ercoli contrattacca chiedendo l'intervento dell'Autorità competente affinché verifichi operato dell' Atc sulla non cacciabilità della starna.

M.D.Biag.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Scritte offensive alla sede pisana della Federcaccia

L'attacco era rivolto alla sede provinciale della Federcaccia. A farne le spese sono state però anche decine di inquilini ed altri uffici che hanno sede nel condominio di via Crispi dove da quasi cinquant'anni si riuniscono i cacciatori della provincia di Pisa aderenti alla Federazione italiana della caccia, la scorsa notte entrata nel mirino di ignoti che, con vernice e scritte, hanno voluto evidenziare la loro ideologica contrapposizione a chi caccia animali. Avversità materializzata con la scritta "Assassini" tracciata con un pennello im-

bevuto nella vernice su un marmo laterale del portone di vetro che dà accesso al palazzo. Imbrattato con altro liquido di colore verde che i vandali hanno usato anche per cancellare la targa dell'associazione dei cacciatori affissa sul muro adiacente. «Siamo molto amareggiati - commenta il presidente provinciale della Federcaccia di Pisa **Marco Salvadori** -. È un atto che fa male perché siamo un'associazione che ha buoni rapporti con tutti». (d.r.)



Il sopralluogo dei carabinieri



Peso: 8%

Prima edizione Gara di caccia Ecco i migliori cani e cacciatori

In concomitanza con il "Trofeo Caccia & Country 2016", domenica nella zona federale di Piandispino, si è svolta la prima edizione della manifestazione sportiva della Fe.N.A.Ve.Ri, la Federazione Nazionale Associazioni Venatorie Riunite, a cui appartengono Federcaccia, Arci Caccia, Enal Caccia e ANUU. Alla gara hanno partecipato 40 concorrenti, provenienti anche da altre regioni, che si sono cimentati nella prova cinofila tipo Sant'Uberto. Disputate su ampi terreni gestiti dalla Federazione Italia-

na della Caccia di Forlì-Cesena, le prove sono state molto impegnative sotto il profilo agonistico-sportivo e hanno messo in evidenza l'affiatamento fra conduttore e cane e il suo addestramento, frutto di anni di lavoro. Sono seguite, alla Fiera di Forlì, le premiazioni alla presenza, tra gli altri, di Francesco Moncelsi, direttore generale della Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna, che ha messo in palio le coppe. Hanno ricevuto un riconoscimento, per la Coppa Italia, il ravennate I-

vano Costa con il suo Kurtzhar Bull; il cesenate Gianfranco Magalotti per aver presentato il miglior Continental, un Epagneul Breton di nome Grace; il cesenate Salvatore D'Elia per il suo Setter di nome Totti, considerato il miglior Inglese. Tra le donne si sono classificate Sonia Stacchini, Nadia Valdrè e Mirella Cecconi.



Piandispino Prima edizione della gara venatoria sportiva



Peso: 11%

Uccise un labrador, cacciatore condannato

Due mesi e 20 giorni di reclusione con la sospensione condizionale è la pena per il 60enne che dovrà risarcire anche le spese processuali

CASTELNUOVO NIGRA (sen) E' stato condannato a 2 mesi e 20 giorni di reclusione con la sospensione condizionale **Antonio Trentin** sessantenne, che dovrà anche risarcire le parti civili di complessivi 4.500 euro oltre al pagamento delle spese processuali. Era il dicembre del 2012 quando l'uomo andò a caccia di beccacce con un amico, ma sulla strada uno dei loro cani sarebbe stato aggredito da un labrador. L'uomo, spaventato per quanto stava avvenendo, per difendere la bestiola sparò con il suo fucile uccidendo l'altro cane. «Ero con Trentin - ha spiegato l'amico dell'imputato che ha testimoniato in aula - ci stavamo dirigendo verso le nostre auto perché ormai avevamo finito la nostra battuta di caccia, con noi c'erano i nostri due

cani, entrambi setter ma di dimensioni diverse. La mia è piccolina ed era vicina a noi, quello di Trentin invece è un maschio più grande che è stava scorrazzando nel bosco. Ad un certo punto abbiamo visto una signora con un cane di grandi dimensioni senza guinzaglio né museruola. L'animale, senza alcun motivo si è diretto come una furia nella nostra direzione ed ha iniziato ad aggredire la cagnolina che ha iniziato ad abbaiargli. Ad un certo punto l'ha presa per la gola e ha iniziato dapprima a guaire e poi ha perso i sensi. La padrona del cane ha cercato di richiamarlo all'ordine ma non c'è riuscita, non sapeva più come fare per staccarlo dalla piccola. Ad un certo punto si è buttata per terra. E' stato in quel momento che Trentin ha sparato al cane. La mia cagnolina era ferita, aveva dei lividi sul collo. Non è morta

probabilmente perché aveva tre collari, il gps di plastica e due collari di cuoio». Durante la loro deposizione i padroni del cane ucciso, conviventi, hanno dichiarato che si trattava di un Labrador Chocolat di circa due anni, mansueto che si era avvicinato alla cagnolina perché era una femmina, ma non l'avrebbe morsa. La donna ha dichiarato è dovuta ricorrere a cure mediche a causa di un costante stato di agitazione.



Peso: 14%

Ma ignora gli agricoltori danneggiati dai cinghiali

Un'associazione contro i preti che vanno a caccia

► Caro direttore, leggo sul "Corriere dell'Umbria" di lunedì l'appello di un'associazione denominata "Aidaa" secondo cui ci sarebbero molti preti che vanno a caccia e che dovrebbero, a detta di questa associazione, per questo motivo, essere scomunicati dal Papa in quanto "in contrasto coi principi d'amore del cristianesimo". Tra gli animali prediletti dai preti cacciatori ci sarebbero i cinghiali. In primo luogo mi chiedo come faccia questa associazione ad avere

questi dati, che non penso vengano da ricerche come quelle dell'Istat. Vorrei inoltre chiedere loro cosa pensano dell'invasione di cinghiali, che devastano le colture, il lavoro degli agricoltori e il futuro dei loro figli. ◀

Alfredo Piccinnini



Peso: 6%

A "Foreste e uomini" si parla di bracconaggio

► BADIA PRATAGLIA

Corpo forestale e Parco nazionale insieme venerdì mattina, per un evento divulgativo sul rapporto con gli ambienti naturali. Si parlerà di foreste, di uomini, luoghi e bracconaggio. Verranno presentate anche alcune novità sulle tecniche di contrasto alle forme illegali di caccia. L'incontro dal titolo "Foreste e uomini" apre alle 10 con i saluti di Luca Santini e Sergio Pagliangola - rispettivamente presidente e direttore del Parco nazionale - e del vice comandante regionale della Forestale Toscana, Alberto Bronzi. Seguirà l'intervento di Daniele Zovi, comandante regionale Cfs del Veneto, che parlerà della storia dell'evoluzione del paesaggio forestale in Italia dai tempi dei romani ai giorni nostri tracciata attraverso racconti e immagini: "Da Caligola al Casentino: una curiosa storia forestale". Giovanni Quilghi-

ni, capo Utb Cfs di Pratovecchio, tratterà "Dal demanio statale alle riserve naturali ed al Parco nazionale: le aree protette delle Foreste casentinesi nel loro percorso storico. Il bene pubblico come forma di difesa da sfruttamento e bracconaggio". Dopo il coffee break verranno articolati i contributi di Franco Locatelli, del servizio Promozione dell'area protetta ("Il rapporto con gli ambienti naturali nelle storie di uomini e luoghi del parco nazionale delle Foreste casentinesi"), e di Marco Mencucci capo Cta Cfs, sorveglianza del Parco nazionale ("Il bracconaggio, alcuni dati generali e una nuova modalità di contrasto: i Nuclei cinofili antiveleno del Cfs"). La chiusura è dedicata a scambi ed approfondimenti. "Il bracconaggio - spiega Luca Santini, presidente dell'Area protetta - confligge con le corrette pratiche di gestione faunistica e si compie spesso indulgendo a espedien-

ti di ferocia e disumanità. L'Ente sta mettendo in campo una serie di misure che mirano a far diventare il Parco un laboratorio per il corretto rapporto tra impatto degli animali (quelli rari e protetti sono strumento di salvaguardia degli ecosistemi e importante risorsa di promozione turistica) e attività antropiche".

Per informazioni: 0575. 503029; promozione@parcoforestecasentinesi.it), centro visita di Badia Prataglia (0575. 559477). ◀



Peso: 15%

Fucili e animali in casa, bracconiere nei guai

Denunciato cacciatore: usava merli vivi come richiami, trovate anche trappole illegali

RICCIONE. Usava due merli vivi come richiami per altri uccelli, in casa gabbie e trappole illegali: un cacciatore è stato denunciato per numerosi reati. Nei giorni scorsi, gli agenti della Polizia provinciale di Rimini, in collaborazione con le Guardie giurate del Wwf, sono intervenuti in un'abitazione a Riccione, situata vicino a un parco pubblico. Gli agenti, al termine dei controlli effettuati, hanno così sequestrato un fucile da caccia mono colpo già armato e pronto all'uso, quattro gabbie trappola per mammiferi, tre gabbie trappola per uccelli, tre reti da uccellazione e due esemplari di merlo detenuti illegalmente e utilizzati come richiami. Una volta entrati nel giardino dell'abitazione, gli agenti e le guardie si sono quindi trovati di fronte sette gabbie trappola posizionate per l'uso, alcune sul terreno e altre sugli alberi

circostanti. In un capanno vicino alla casa gli agenti hanno trovato il fucile di piccolo calibro con il colpo in canna e pronto all'utilizzo, insieme alle tre reti di cattura. Tutti i mezzi vietati rinvenuti e il fucile sono stati sottoposti a sequestro penale e il possessore, un cacciatore ricciense, è stato denunciato all'autorità giudiziaria per i reati di esercizio venatorio con mezzi non consentiti, caccia in giorno di silenzio venatorio e per omessa custodia di arma da fuoco. I due merli sono stati affidati alle cure del centro Cras di Rimini, gestito dall'associazione Anpana (Ass nazionale protezione animali, natura e ambiente), che seguirà la riabilitazione e il successivo rilascio in natura.

Alcune delle gabbie illegali e dei fucili trovati dalla polizia provinciale durante i controlli nell'abitazione di Riccione



Peso: 27%

Bracconaggio, scatta la sospensione della licenza

UDINE - (E.V.) Il Questore di Udine Claudio Cracovia ha disposto la sospensione delle licenze nei confronti di alcuni cacciatori coinvolti a vario titolo nell'operazione anti-bracconaggio condotta dal Corpo forestale regionale che, a fine ottobre, aveva portato alla luce un'organizzazione dedita al bracconaggio, allo smercio della selvaggina a fini di lucro e al traffico di armi illegali che operava attivamente nelle zone di Venzone e Pontebba, in provincia di Udine. L'attività investigativa dei forestali, che aveva portato a indagare 12 persone, avrebbe evidenziato come il gruppo fosse in grado di abbattere anche una dozzina di ungulati, tra cui caprioli, cervi o

camosci, in un solo fine settimana. La carne sarebbe stata poi convogliata in Veneto e smerciata al dettaglio.

Il provvedimento di sospensione delle licenze fino all'esito del procedimento era stato proposto dal Corpo forestale ed è stato adottato d'urgenza dal Questore dopo le attività svolte dalla Polizia amministrativa retta dalla dirigente Graziella Colasanto. I provvedimenti sono stati ora notificati dai Carabinieri a quattro cacciatori friulani in possesso di porto di fucile per uso venatorio: a due uomini di Venzone, di 60 e 36 anni, a un 37enne di Gemona e alla moglie di quest'ultimo che non è invece indagata nell'inchiesta della forestale. Un quinto

provvedimento deve essere ancora notificato fuori regione. Tutti gli interessati avevano già trasferito le armi in loro possesso ad altri soggetti. Non si è provveduto dunque al ritiro di alcun fucile.

© riproduzione riservata



Peso: 11%

Denunciati due cacciatori

Due cacciatori sono stati denunciati alla Procura di Velletri per aver abbattuto esemplari di fauna non consentita e per l'utilizzo di materiali proibiti. I due, uno di Anzio e l'altro residente in provincia di Roma, stavano cacciando in zona Spadellata ad Anzio quando, snella mattinata di abato mattina, sono stati fermati dagli agenti del Comando della Stazione Forestale di Pomezia che monitoravano la zona. I due stavano utilizzando dei richiami elettromagnetici vietati dalla legge sulla caccia per aumentare il numero delle proprie prede. Dalle verifiche della Forestale è e-

merso che i due cacciatori avevano abbattuto un piccione, specie vietata. Le forze dell'ordine hanno quindi sequestrato i due fucili, le munizioni, i richiami elettromagnetici, l'animale abbattuto e denunciato tutto alla Procura. Lo scorso mese, lo ricordiamo, un uomo di Nettuno che raccoglieva funghi al Bosco di Foglino è stato ferito ad un occhio da un cacciatore che ha sparato ad altezza uomo e poi si è dato alla fuga senza soccorrere il malcapitato. I controlli per verificare il rispetto delle normative da parte di chi si dedica alla caccia continue-

ranno nei prossimi giorni per evitare comportamenti scorretti e danni ambientali in tutte le zone in cui è permesso cacciare nella zona del litorale di Anzio e Nettuno, tra cui appunto il bosco di Foglino.



Peso: 22%

L'INDAGINE

Porto d'armi sospeso a cinque bracconieri

Provvedimento del questore dopo la maxi-operazione della Forestale regionale
Lo scorso ottobre era emerso l'illecito e sistematico abbattimento di selvaggina

di Anna Rosso

► VENZONE

Porto di fucile sospeso per cinque delle dodici persone che alla fine di ottobre sono rimaste coinvolte, a vario titolo, in un'operazione anti-bracconaggio condotta dalla Forestale regionale.

Il questore di Udine Claudio Cracovia, al termine dell'istruttoria effettuata dal personale della Divisione amministrativa, ha firmato il provvedimento che rimarrà in vigore sino alla definizione del procedimento giudiziario.

La sospensione del titolo è stata notificata dai carabinieri di Venzone e Gemona a un sessantenne di Venzone, a un 36enne che abita nella medesima località, a una coppia di coniugi gemonesi (lui 37 anni, lei, che non era stata indagata nell'ambito dell'inchiesta, ne ha invece 28) e a breve anche un cittadino residente in Veneto sarà raggiunto dalla medesima informazione.

Le forze dell'ordine avrebbero anche provveduto al ritiro

delle armi, ma tutti i destinatari del provvedimento di sospensione avevano già provveduto a trasferire il titolo di proprietà dei fucili ad altre persone autorizzate.

Contestualmente, la Prefettura di Udine ha avviato la procedura finalizzata alla sospensione dell'autorizzazione alla detenzione, in modo che le persone in questione non possano per il momento né andare a caccia, né tenere armi in casa.

Ma ripercorriamo ora le tappe fondamentali della maxi-operazione della Forestale (ha operato in particolare il Noava, il Nucleo operativo di vigilanza ambientale) che ha messo in luce una sistematica attività di bracconaggio nei boschi tra Pontebba e Venzone.

Lo scorso marzo le guardie forestali avevano colto in flagranza un giovane bracconiere di Venzone e la sua fidanzata. I due erano in auto e stavano percorrendo a bassa velocità un viottolo in località Borgo San Giacomo, in Comune di Venzone. Lei alla guida, lui sul sedile del passeggero. La vettura procedeva a passo d'uomo, mentre il fascio di luce di una torcia frugava tra la vegetazione. Poi,

all'improvviso, si era sentito uno sparo tra i cespugli e una femmina di capriolo era rimasta agonizzante su un prato. Sarebbe morta un paio d'ore più tardi.

In quell'occasione il ragazzo, 23 anni, residente in paese, era stato bloccato e denunciato e poi erano partiti accertamenti più approfonditi che, mesi più tardi, avevano permesso agli investigatori di individuare una vera e propria organizzazione dedicata al bracconaggio, allo smercio della selvaggina con fini di lucro e al traffico di armi illegali. Un'organizzazione che era in grado di abbattere anche una dozzina di ungulati (caprioli, cervi o camosci) in un solo fine settimana. La carne veniva poi convogliata in Veneto e smerciata al dettaglio.

Il personale forestale, che in ottobre ha effettuato 16 perquisizioni, era riuscito a sequestrare armi modificate o detenute illegalmente, 7 silenziatori di fattura artigianale, 4 visori notturni, un rotolo di miccia, 200 chili di carne di selvaggina, numerose munizioni, fari atti alla ricerca notturna della selvaggina, radio ricetrasmittenti ed altra attrezzatura utilizzata nelle azioni di bracconaggio. Nel registro de-

gli indagati, come detto, erano state iscritte 12 persone: tre di Venzone, due di Pontebba, una di Gemona, una di Cavazzo Carnico, una di Moggio Udinese ed altri quattro soggetti residenti in Veneto. Tra i reati ipotizzati: introduzione illegale di armi in nel territorio dello Stato, detenzione e porto abusivo di armi, ricettazione di armi, furto ai danni del patrimonio indisponibile dello Stato (tale è considerata la fauna selvatica), uccisione di animali, detenzione illegale di fauna protetta, caccia all'interno di aree naturali protette, abbattimento di specie particolarmente protette, caccia con mezzi non consentiti.



A cinque delle dodici persone coinvolte in un'operazione anti-bracconaggio è stato sospeso il porto di fucile a uso venatorio



Peso: 45%

BADIA PRATAGLIA VENERDI' APPUNTAMENTO COL PRESIDENTE DEL PARCO, PERSONALITA' ED ESPERTI
«Lotta al bracconaggio, tutela della fauna selvatica»
Un evento per chiudere la mostra in grande stile

FORESTE, UOMINI, riserve naturali e bracconaggio: sono questi i temi principali dell'evento in programma venerdì a Badia Prataglia, il centro più grande dell'area protetta casentinese, ideale cerniera di collegamento tra Romagna e Toscana. Il Corpo Forestale e il Parco Nazionale, a chiusura della mostra dedicata a «Lotta al bracconaggio, tutela e gestione della fauna selvatica», hanno pensato ad un evento divulgativo incentrato sui temi generali del rapporto con gli ambienti naturali. Il programma prevede alle 10 il saluto di Luca Santini e Sergio Paglialunga - rispettivamente presidente e direttore del Parco - e del vice comandante regionale CFS Toscana, Alberto Bronzi. Seguirà l'intervento di Daniele Zovi, comandante regionale CFS del Veneto, che parlerà della storia dell'evoluzio-

ne del paesaggio forestale in Italia, dai tempi dei romani ai giorni nostri, tracciata attraverso racconti e immagini: «Da Caligola al Casentino: una curiosa storia forestale». Giovanni Quilghini, capo Utb Cfs di Pratovecchio, tratterà «Dal demanio statale alle riserve naturali ed al Parco nazionale: le aree protette delle foreste casentinesi nel loro percorso storico. Il bene pubblico come forma di difesa da sfruttamento e bracconaggio».

Successivamente saranno articolati i contributi di Franco Locatelli, del servizio promozione dell'area protetta e di Marco Mencucci, capo Cta Cfs, sorveglianza del Parco Nazionale («Il bracconaggio, alcuni dati generali e una nuova modalità di contrasto: i Nuclei cinofili antiveleno del Cfs»). La chiusura della giornata sarà invece dedicata a scam-

bi ed approfondimenti. «Il bracconaggio confligge con le corrette pratiche di gestione faunistica e si compie spesso indulgendo a espedienti di ferocia e disumanità - ha spiegato Luca Santini, presidente dell'area protetta - l'ente sta mettendo in campo una serie di misure che mirano a far diventare il Parco un laboratorio per il corretto rapporto tra impatto degli animali (quelli rari e protetti sono strumento di salvaguardia degli ecosistemi e importante risorsa di promozione turistica) e attività antropiche».

Francesca Mangani



LUCA SANTINI E' il presidente dell'Ente Parco. Venerdì interessante evento sulla lotta al bracconaggio



Peso: 34%

Caccia al cinghiale Ferito dal compagno

Gravissimo uomo di 35 anni centrato da uno degli altri soci della "Lane" con cui era uscito per la battuta sul Maggiore

di Andrea Marsanich

► FIUME

Sono partiti in tre per una battuta di caccia al cinghiale: padre, figlio e un loro vicino di casa, tutti residenti nel comune di Mattuglie, a monte di Abbazia (regione di Fiume). Le condizioni erano perfette, i tre cacciatori esperti e conoscitori dell'area sulle pendici del Monte Maggiore. La battuta di caccia è sfociata però in un gravissimo incidente che ha visto il vicino di casa, 59 anni, fare fuoco e ferire con la sua carabina l'amico di 35 anni. Forse ha pensato che quel fruscio di rami e foglie segnalasse la presenza di un cinghiale. O forse è scivolato e ha

premutato inavvertitamente il grilletto. Fatto sta che le condizioni del giovane colpito sono subito apparse gravi. Al momento la polizia di Abbazia è ancora al lavoro per determinare le cause all'origine dell'incidente di caccia e ha già ascoltato l'uomo che ha sparato. Il 35enne è stato invece trasportato d'urgenza al Centro clinico-ospedaliero di Fiume. Secondo i medici è ancora in pericolo di vita, ma le sue condizioni vengono ritenute stabili e non c'è stato alcun peggioramento.

Da quanto diffuso dalle forze dell'ordine, i tre erano provvisti di regolare permesso di caccia per il periodo in cui si può entrare in azione contro i cinghiali. Gli inquirenti hanno escluso che il

59enne abbia sparato intenzionalmente contro il cacciatore più giovane, e hanno parlato di incidente fortuito. I tre sono iscritti alla società venatoria Lane di Abbazia: il drammatico episodio è accaduto nell'area boschiva chiamata Dolica, una decina di chilometri da Mattuglie, zona dove la società Lane ha la concessione per attività venatorie. «Era da 20 anni che non registravamo un incidente di caccia - ha dichiarato il presidente di Lane, Dusan Musco - si tratta di cacciatori locali entrati molte volte in azione nella zona di Dolica e senza mai alcun problema. Persone esperte e prudenti. L'importante è che il ferito possa riprendersi in tempi brevi».

La società Lane conta una

novantina di iscritti, la zona venatoria di pertinenza si estende su un territorio di circa 9mila ettari. È un'area che va dall'entroterra di Abbazia, toccando il versante orientale del Monte Maggiore, il noto bosco di Castua e le pendici orientali della Cicceria, la regione settentrionale dell'Istria. L'ultimo grave incidente venatorio nel Quarnero si verificò nel 2010, quando un cacciatore di 82 anni fu aggredito, a circa 20 chilometri di distanza da Fiume, da un'orsa che difendeva il suo cucciolo. L'anziano si era ripreso.



Cinghiale in una foto d'archivio



Peso: 32%

CONDANNATO IN PRIMO GRADO UN CACCIATORE DI 57 ANNI

Sparò al labrador che si stava azzuffando con un setter

BIELLA (ces) Ha preso il fucile e ha sparato alla testa di un labrador che si stava azzuffando con il setter di un suo compagno di battuta. Un cacciatore di Biella, Antonio Trentin, 67 anni, nei giorni scorsi è stato condannato dal tribunale di Ivrea a tre mesi e mezzo di reclusione con la condizionale. L'uomo dovrà inoltre risarcire i danni con provvisori di 1.500 e 3.000 euro.

L'imputato era accusato del reato di uccisione di animali con l'aggravante di averlo commesso "senza necessità".

I fatti risalgono al 9 dicembre 2012 quando, in un bosco di Castelnuovo Nigra, il labrador York, senza guinzaglio al seguito di una coppia di torinesi, si era improvvisamente azzuffato con uno dei due cani dei cacciatori, anch'essi liberi.

Il cacciatore aveva poi spiegato di aver premuto il grilletto in quanto si era sentito attaccato dal cane (scambiato per un molosso) e aveva avuto paura per la vita del setter, temendo inoltre che l'animale potesse rivoltarsi anche contro di loro. Opposte le testimonianze della proprietaria 46enne del labrador e della guardia zoofila intervenuta sul posto. Entrambi hanno confermato l'assenza di ferite gravi e di sangue sul collo del setter.



Il cane ucciso era di razza labrador (foto di repertorio)



Peso: 12%

la spezia

A Masignano di Vezzano Ligure Utilizzava un richiamo elettronico per attirare gli uccelli: denunciato

... **UN cacciatore spezzino è stato denunciato dagli agenti della sezione Faunistica della Polizia provinciale, perché utilizzava come richiamo un apparecchio elettronico che emetteva i canti degli uccelli. Il fatto è avvenuto a Masignano (Vezzano) durante una battuta di caccia. Gli agenti della Polizia provinciale hanno anche posto sotto sequestro il fucile da caccia e il richiamo elettronico.**



Peso: 4%

Migliora il cacciatore morso da un cinghiale

È ancora ricoverato nel reparto di Urologia dell'ospedale di Livorno il cacciatore 75enne che sabato mattina è stato ferito da un cinghiale. Ma le sue condizioni sono buone.

L'uomo (abbiamo ommesso il nome per ragioni di privacy legata alla particolarità dell'incidente, ndr), come fa sapere l'azienda sanitaria, è in buone condizioni e quindi potrebbe lasciare l'ospedale entro la fine della settimana.

L'incidente di caccia, lo ricordiamo, è successo nella tarda mattina di sabato scorso. Il 75enne stava parteci-

pando a una battuta al cinghiale, quando un animale, che era stato ferito da un altro cacciatore, lo ha investito e buttato a terra. Non solo, il cinghiale ha cominciato a tirare testate sul corpo del cacciatore, all'altezza dei genitali. Un secondo cacciatore (il gruppo era formato da circa 80 persone) ha sparato all'animale, uccidendolo. Il cinghiale però ormai era riuscito a ferire il compagno sia ai genitali che ad una coscia.

L'uomo, che nonostante abbia perso molto sangue è sempre rimasto cosciente, è

stato soccorso dai compagni che hanno atteso l'ambulanza della Misericordia di Castagneto. I volontari lo hanno portato prima al pronto soccorso di Cecina e poi trasferito nel reparto di Urologia di Livorno.

Gli specialisti, nella giornata di lunedì, lo hanno sottoposto ad un intervento che definiscono ordinario e che non lascerà alcun problema al 75enne. Così il cacciatore già nei prossimi giorni lascerà la struttura sanitaria di Livorno.



► L'UNIVERSO A QUATTRO ZAMPE

I cani ricordano anche le cose inutili Sono amici dell'uomo da 36.000 anni

Il loro olfatto è fenomenale, capiscono il linguaggio umano e il loro cervello funziona quasi come il nostro: usano l'emisfero sinistro per interpretare le parole e il destro per elaborare l'intonazione della voce

di **ROBERTA MERCURI**

■ I cani hanno fama di essere animali intelligenti e sensibili ma, per quanto riguarda la memoria, fino a oggi non avevano una gran reputazione. Qualche studioso sostiene che ricordano un evento accidentale per due minuti contro gli esseri umani che riescono a «trattenerlo» oltre le 48 ore, altri dicono che, non avendo coscienza di sé, vivono in un eterno presente. Ora però una ricerca ungherese appena pubblicata su *Current biology* svela che non è vero niente: i cani vantano una memoria episodica – quella legata agli eventi del passato che, nel momento in cui sono stati vissuti, non sono stati ritenuti importanti – molto simile alla nostra. Dimostrare l'esistenza di questo tipo di memoria nel mondo canino è stato difficile. Infatti non è possibile chiedere a un quattro zampe: «Cosa ricordi?». E se l'animale viene adde-

strato, bisogna saper distinguere la sua effettiva capacità di ricordare dalla semplice ripetizione di un'azione in cambio di una ricompensa. Gli etologi dell'università Eötvös Loránd di Budapest, perciò, per il loro esperimento hanno usato un trucco. Prima hanno insegnato a 17 cani a imitare le azioni umane con un metodo di addestramento chiamato «*Do as I do*» («Fai come me»); ad esempio saltavano sul posto e facevano ripetere il movimento agli animali attraverso l'immediato comando «*Do it!*». Poi, per capire se i cani sono capaci di viaggiare mentalmente indietro nel tempo per ricordare eventi vissuti nel passato, i ricercatori hanno mostrato loro altri gesti – ad esempio davano un colpetto a un ombrello – quando gli ani-

mali erano rilassati, non avevano assolutamente la percezione di partecipare a un addestramento, né si aspettavano una ricompensa. Quindi li hanno sorpresi dando loro, inaspettatamente, il comando «*Do it!*». E i cani hanno ripetuto il gesto sia un minuto dopo averlo visto svolgere dell'addestratore, sia un'ora dopo (però la memoria sembrava sbiadire piano piano), dimostrando di ricordarlo anche se non avevano alcun motivo per farlo. La loro memoria dunque non si attiva solo in momenti di utilità, ma registra, seppure per un tempo breve, il ricordo di eventi privi di interesse. Proprio come noi.

FREQUENTAZIONI Uomo e cane si frequentano da almeno 36.000 anni.

NUMERI Lo scheletro di cane più antico mai trovato: in Belgio, risale a 31.000 anni fa. La traccia di legame fra uomo e cane più vecchia: le orme di bambino che camminava insieme a un cane lasciate 28.000 anni fa nel sud della Francia.

RAZZE Le razze più antiche: in Cina lo shar pei, in Africa il basenti, nelle regioni artiche il malamute, in Australia il dinggo. Il levriero persiano è considerato l'antenato di tutti i cani da caccia.

PAROLE I cani sanno riconoscere le parole e le intonazioni delle parole, e lo fanno in modo molto simile all'uomo. Utilizzano infatti le stesse regioni del cervello che l'uomo attiva quando usa il linguaggio: una capacità probabilmente acquisita nel corso dell'evoluzione, quando sono stati addomesticati. Lo dimostra sulla rivi-

sta *Science* lo studio coordinato da Attila Andics, dell'università ungherese Loránd Eötvös. I ricercatori hanno esaminato alcuni cani mentre ascoltavano una registrazione con la voce dei loro istruttori. Il test ha utilizzato la tecnica non invasiva della risonanza magnetica per osservare l'attività del cervello dei cani mentre ascoltavano più combinazioni di parole e intonazioni. I risultati hanno dimostrato che i cani capiscono il linguaggio umano e, come l'uomo, utilizzano l'emisfero sinistro del cervello per interpretare le parole e il destro per elaborare l'intonazione.

OLFATTO La superficie della mucosa adibita all'olfatto nel cane varia da 70 a 150 centimetri quadrati (nell'uomo è di soli 5 centimetri quadrati). I recettori olfattivi sono 250-280 milioni (l'uomo ne ha 20 milioni).

SUONI L'uomo percepisce frequenze fino a 20 kilohertz, il cane fino a 40 (già dopo i 20 si parla di ultrasuoni).

VISTA La vista del cane: pochi colori, sfocata da vicino. Lo scrittore, zoologo ed etologo Desmond Morris: «È stato dimostrato per mezzo di esperimenti che se il padrone di un cane rimane immobile a una



Peso: 77%

distanza di 300 metri dal suo animale, quest'ultimo non riesce a vederlo. Se invece l'uomo si trova a circa 2 chilometri di distanza e fa dei segnali al suo cane (poniamo, per esempio, il caso di un pastore), questo lo può vedere chiaramente».

SONNO Un cane dorme circa 10 ore al giorno.

LETTO Il 21 per cento degli italiani fa dormire il cane nel proprio letto.

UFFICI In Italia alcune aziende permettono ai dipendenti di portarsi il cane in ufficio, perché ciò aumenta la produttività, abbassa l'assenteismo e fa-

vorisce l'armonia tra colleghi. Tra le aziende americane che consentono l'ingresso in ufficio ai cani ci sono, fra le altre, Amazon e Google.

WALK OF FAME Tre cani sulla Walk of Fame di Hollywood: Strongheart, pastore tedesco dei primi film muti (attorno al 1925), Rin Tin Tin e Lassie.

BOGART Harvey, il giovane boxer che non si allontanò mai dal capezzale di Humphrey Bogart morente.

WASHINGTON George Washington allevava cani dalmata.

TUTANKHAMON Anche Tutankhamon aveva un cane: razza saluki, una delle più antiche. Lo si vede ritratto accanto al faraone in alcuni affreschi.

NAPOLEONE Napoleone detestava il carlino di sua moglie Joséphine che gli impediva d'infilarci nel letto.

LINCOLN Lincoln quando diventò presidente non si portò alla Casa Bianca il cane Fido, che lasciò ai vecchi vicini di casa, i signori Roll. Prima di partire, però, gli fece fare una foto che poi si appese nello studio. Per non farlo intristire durante la lontananza, portò in casa dei Roll il divano su cui erano soliti appisolarsi insieme.

TRUMAN Harry Truman mollò subito al suo medico il cane cocker che gli era stato regalato per il Natale del 1947.

EVERETT Rupert Everett si trasferì a Los Angeles per via del clima, più adatto al suo labrador di nome Moise, malato di artrosi.

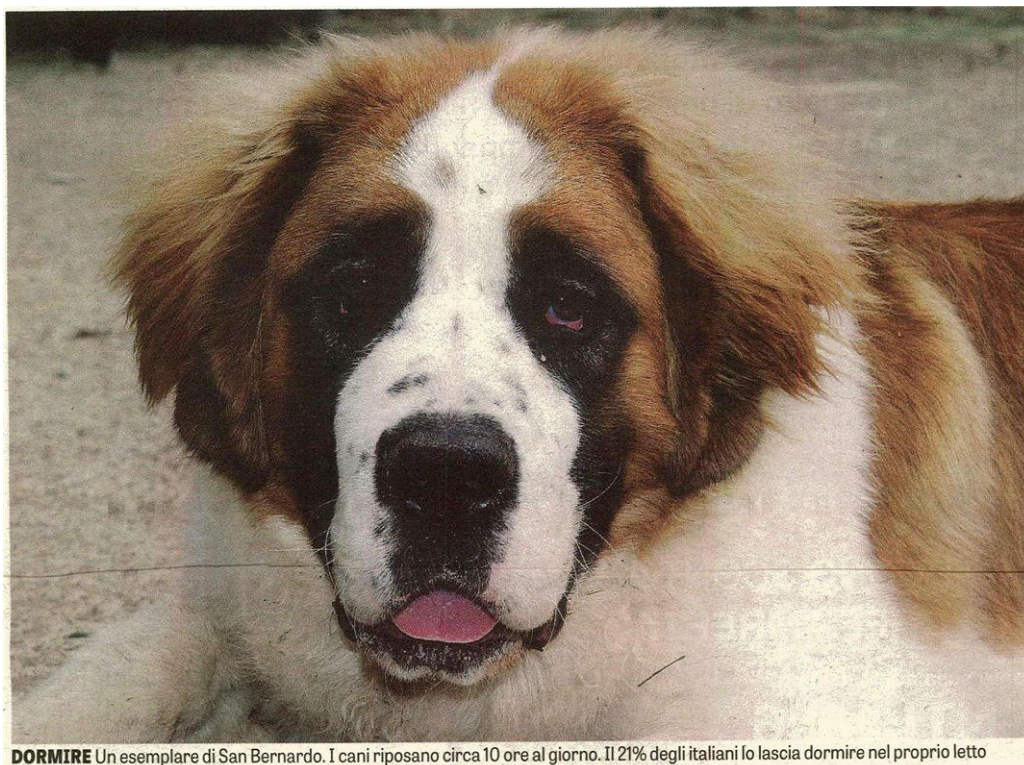
SANTO San Guinefort, il cane santo. Levriero vissuto nel XIII secolo a Sandras (Francia), il suo padrone lo uccise vedendogli la bocca insanguinata e non trovando più suo figlio. Invece il bambino era vivo, finito sotto al letto durante una lotta tra il cane e una vipera. Il padrone, pentito, fece edificare in giardino una tomba per lui, che presto diventò meta di pellegrinaggio da parte di donne incinte e madri.

FELICITÀ «Ho imparato a essere felice guardando il mio cane» (Michel Houellebecq).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoleone detestava il carlino di sua moglie: gli impediva d'infilarci nel letto

Sulla Walk of Fame di Hollywood ci sono le orme di Rin Tin Tin, Strongheart e Lassie



DORMIRE Un esemplare di San Bernardo. I cani riposano circa 10 ore al giorno. Il 21% degli italiani lo lascia dormire nel proprio letto



Peso: 77%

IL BLITZ

Sequestri Guai per un cacciatore

Nei giorni scorsi, gli agenti della Polizia Provinciale di Rimini, in collaborazione con le Guardie Giurate del WWF, sono intervenuti presso un'abitazione a Riccione, dove hanno sequestrato un fucile da caccia mono colpo armato e pronto all'uso, 4 gabbie trappola per mammiferi, 3 gabbie trappola per uccelli, 3 reti da uccellazione e due esemplari di merlo detenuti illegalmente e utilizzati come richiami vivi. Una volta entrati nel giardino dell'abitazione, vicino ad un parco pubblico, gli agenti e le guardie si sono trovati di fronte sette gabbie-trap-

pola posizionate alcune sul terreno e altre sugli alberi. In un capanno adiacente gli agenti hanno trovato il fucile di piccolo calibro con colpo in canna e pronto all'utilizzo congiuntamente alle tre reti di cattura. Tutti i mezzi vietati rinvenuti e il fucile sono stati sottoposti a sequestro penale e il possessore, un cacciatore riccionese, è stato deferito all'Autorità Giudiziaria per i reati di esercizio venatorio con mezzi non consentiti, caccia in giorno di silenzio venatorio e per omessa custodia di arma da fuoco. I due

merli sono stati affidati alle cure del Centro Cras di Rimini gestito dall'associazione Anpana per la riabilitazione e il successivo rilascio.



Peso: 9%

«Paghiamo noi i danni al cartello: troppe illazioni sui cacciatori»

Il caso degli spari ai segnali del Parco sul sentiero di Buca delle Fate

– PIOMBINO –
NON SIAMO colpevoli, ma pagheremo noi i danni al cartello sul sentiero di Populonia perché non si getti discredito sulla categoria dei cacciatori. Questo il senso dell'iniziativa delle associazioni venatorie piombinesi. I cacciatori ripagheranno il cartello turistico sul quale nei giorni scorsi – come abbiamo scritto – sono comparsi i segni delle pallottole di un colpo d'arma da fuoco. Dissociandosi da simili gesti, le Associazioni venatorie esprimono il proprio dispiacere «per i vari danneggiamenti effettuati con pennarelli indelebili e bombolette spray. Opera di alcuni imbecilli che purtroppo non sanno come divertirsi, approfittando poi del fatto di essere in mezzo alla macchia, al riparo da qualsiasi possibile rischio di essere scoperti. E dispiace che il Comune debba provvedere ad ulteriori esborsi per la sostituzione dei cartelli».

E SOTTOLINEANO «con forza

il proprio sdegno per la fucilata (una) su un cartello: un cretino che getta discredito su tutta la categoria» scrive Alessandro Fulcheris a nome della associazioni. «Per questo, siamo disposti non solo a fare una colletta fra i cacciatori per ripagare il cartello «sparato», ma ci mettiamo a disposizione anche per smontarlo e rimontarne uno nuovo, con la consapevolezza che non c'è assoluta certezza di niente, sia sul fatto che si tratti di persona di Piombino o della zona e nemmeno che chi ha esploso la fucilata sia un cacciatore munito di regolare licenza di caccia. Ci sentiamo comunque moralmente in dovere di contribuire in toto alla spesa di quel cartello e a mettere a disposizione la manodopera». Intanto le Associazioni venatorie di Piombino continuano nella loro opera di manutenzione ed attenzione al promontorio e colgono l'occasione per segnalare «il pe-

ricolo del bruco «Lymantria» che fu oggetto alcuni anni fa di un intervento di disinfestazione. Il bruco sta tornando: nell'estate sono state osservate le caratteristiche filamenti discendenti dalla vegetazione. Nel giro di uno-due anni potrebbe verificarsi un'altra esplosione demografica dei bruchi che renderebbe territorio lunare tutta la zona boscata. In primavera sono previsti ulteriori interventi di pulizia della macchia da Baratti fino a Calamoresca».

L'OFFERTA

Le associazioni venatorie pronte ad intervenire per il ripristino



Focus

Un ambiente fantastico

Il promontorio tra Populonia e Piombino è un grande polmone verde sul mare. Un luogo fantastico dove, a parte i vandali e gli incivili, ci può essere spazio per tutti, cacciatori, sportivi, amanti della natura.

ALLARME PER LA «LYMANTRIA»

LE ASSOCIAZIONI VENATORIE CONTINUANO NELLA LORO OPERA DI MANUTENZIONE ED ATTENZIONE AL PROMONTORIO. SEGNALANO IL PERICOLO DEL BRUCO «LYMANTRIA» CHE GIÀ ANNI FA FECE DANNI AL BOSCO



PROMONTORIO Alessandro Fulcheris, storico leader dei cacciatori e il cartello danneggiato



Il sentiero n. 301 attraversa una zona che è da considerare parte dell'antica città di Populonia. Dal IV secolo d.C. le aree abitate si espandono infatti al di fuori delle mura dell'acropoli, principalmente verso l'antico porto, e sono protette da una fortificazione più recente. Al di là di ciò, fu il



Peso: 55%

«**JURASSIC PARK**». Personal Genomics e ateneo scaligero, con il Muse di Trento, ripartono dal dna per salvare le specie animali in via di estinzione

Salpa da Verona l'arca di Noè per i rinoceronti

Sono rimasti solo in 14 esemplari. Gli ultimi, orgogliosi rappresentanti della gloriosa specie dei rinoceronti di Sumatra trascorrono la loro esistenza in cattività nell'isola del Borneo. È questo il loro "miglio verde", il luogo in cui sono destinati inesorabilmente all'estinzione, vittime delle tare genetiche e dei problemi di salute associati a un'esistenza endogamica e dunque all'impossibilità di avere figli sani. L'unica speranza sarebbe ricreare artificialmente quella variabilità genetica che consenta la sopravvivenza e introdurla nel loro dna. Fantascienza? Per niente. E non è un caso che si chiami l'«Arca di Noè» l'ambizioso progetto che unisce Verona, Trento e la Sabah Foundation, che nel Borneo

malese si occupa di salvaguardia della biodiversità, con l'obiettivo di salvare dall'estinzione i rinoceronti di Sumatra e, potenzialmente, qualsiasi altra specie.

«Tutto è cominciato la scorsa estate con un viaggio nel Borneo per sequenziare il codice genetico di una minuscola specie di rane, quella delle cascate», spiega Massimo Delledonne, direttore scientifico di Personal Genomics, spin-off dell'Università di Verona che insieme all'ateneo veronese e al MUSE Museo delle Scienze di Trento, ha messo a punto un kit: un laboratorio mobile che sta in una valigia, con il quale è possibile "leggere" il dna ovunque, persino nella foresta. È là, infatti, nella field station

nella Maliau Basin Conservation area, che lo scorso luglio Delledonne e Michele Menegon del MUSE, sono venuti a conoscenza del destino, segnato, dei rinoceronti di Sumatra e hanno accettato l'invito dei malesi di leggere il genoma di tutti e 14 i rinoceronti rimasti così da permettere, in un futuro davvero prossimo, la creazione di una sorta di «Jurassic Park» delle specie animali in pericolo. Con la differenza che invece di riportare in vita quelle già scomparse, ora potenzialmente inadatte agli habitat del pianeta, il nuovo «Endangered Park» darebbe una seconda possibilità a quelle che ancora potrebbero sopravvivere, se non fosse il comportamento dell'uomo a condannarle alla progressiva scomparsa. «È questa la nostra Ar-

ca di Noè: leggere il dna e introdurre "a mano" quelle differenze che servono perché una specie in via di estinzione possa continuare a vivere. O addirittura, in futuro, riportare in vita una specie già scomparsa attraverso peli conservati nei musei». •

Delledonne: «Ricreeremo in laboratorio la variabilità genetica indispensabile per la loro sopravvivenza»



Massimo Delledonne durante la spedizione nel Borneo



Peso: 20%

Cinghiali e daini in strada Torna l'incubo al volante

Il progetto Life Strade a rischio con il passaggio del Cras alla Regione

IL PERICOLO/1

PESARO Animali investiti, un problema serio in provincia. E se il progetto Life Strade ha contribuito a diminuire gli incidenti, il passaggio del Cras (Centro recupero animali selvatici) alla Regione metterà a rischio il progetto.

Ieri mattina un convegno in Provincia per parlare di incidenti derivati dalla fauna selvatica, risarcimenti e correttivi. Il monitoraggio del Cras e Osservatorio faunistico regionale è stato lungo: dal 2004 al 2013. In questi anni si sono registrati 3523 incidenti con fauna coinvolta in provincia: 1013 sulle provinciali e 753 georeferenziati. «Siamo tra le prime tre province italiane per incidenti – ha sottolineato Giovanni Giuliani, zoologo consulente della provincia – ma per fortuna il trend è in discesa».

Un bollettino di guerra

Il progetto ha isolato le strade a maggior pericolosità come la Sp3 ovvero la Flaminia e la rete che riguarda le zone di Urbino, Fossombrone e Pergola. Dei 1013 incidenti sulle strade provinciali ben 741 hanno riguardato investimenti di caprioli, 64 di daini, 87 di cin-

ghiali, 42 tassi, 40 istrici e persino 6 lupi e un parrochetto ondulato.

Il picco di incidenti si è registrato nel 2009 con 155 casi, poi le cose sono migliorate. In primavera il periodo più caldo, a maggio la frequenza parla di 19,2 incidenti, ad aprile 14,7.

I risarcimenti

Quanto ai risarcimenti «la Regione fino ad oggi ha avuto un fondo per pagare fino al 50% dei danni – ha spiegato Giuliani – ma ora sempre meno». L'andamento delle spese sostenute dimostra come nel 2011 siano stati erogati 313 mila euro, anno record. Dal 2007 al 2013, le spese sostenute per gli incidenti sulle strade provinciali sono state di 940 mila euro. Tra i Comuni in cui sono ricaduti più rimborsi c'è Cagliari con 124 mila euro dal 2007 al 2013, poi Acqualagna con 71



Peso: 66%

mila, Fossombrone 71, Pergola 54 mila euro e Urbino con 46 mila euro.

Il flusso veicolare

Sono stati analizzati anche i dati del flusso veicolare. Emergono comportamenti non regolari degli automobilisti che sulle provinciali, dove il limite è dai 70 ai 90 km/h, hanno percorso il tratto anche a 155 km/h sulla Flaminia, 151 km/h o 144 km/h, ma anche 139 sulla metaurense o 122 sull'urbinate. «Incrociando questi dati abbiamo pensato a un sistema di prevenzione che ci ha portato a concentrarci sulle cinque strade più pericolose tra Urbino, Pergola, Fossombrone, Urbina, Mercatale, Acqualagna».

La strategia

È nato così il progetto Life stra-

de, seguito da Sandra Traetto. È stato portato avanti dall'amministrazione provinciale insieme a vari partner e cofinanziato dall'Unione Europea con l'obiettivo di sperimentare e diffondere misure per monitorare e ridurre gli incidenti stradali causati dalla fauna selvatica. Dal 2014 la Provincia ha attuato specifiche azioni al riguardo, installando in via sperimentale lungo la provinciale 3 bis (località Borgo Massano - Montecalvo in Foglia) e la statale 3 (località Smirra a Cagli) tre sistemi di dissuasione composti da una centralina elettronica con termocamera, sensori radar, infrarossi e sensori di dissuasione acustica.

Dal 2013 ad oggi sono stati 755 i monitoraggi, 241 interventi del Cras, 3000 foto e video della fauna sulla strada. Gli incidenti sono stati 479. So-

no stati posizionati sensori e fototrappole che spaventano gli animali e li allontanano dalla strada. E così nelle aree dove ci sono i sensori a Crinale e Casino del Sole sulla fogliense gli incidenti sono passati da 11 a 2 dopo le installazioni. Nel tratto fuori dai sensori da 24 a 16. A Rio secco da 19 a 11 nell'area dei sensori mentre in quella senza strumenti di prevenzione da 36 a 50. «Il rischio è che con il passaggio del Cras alla Regione, il progetto possa indebolirsi».

Luigi Benelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano firmato Provincia Ue e Centro recupero animali selvatici ha dato negli anni ottimi risultati

Un autoscontro a cielo aperto

3.513 incidenti

periodo 2004-2013

- Di cui 1013 rilevati solo sulle strade provinciali e così suddivisi: 741 caprioli, 64 di daini, 87 di cinghiali, 42 tassi, 40 istrici e 6 lupi

940 mila euro

I risarcimenti

- La Regione ha erogato per Cagli 124 mila euro (2007-13), per Acqualagna e Fossombrone 71 mila, per Pergola 54 mila euro e Urbino con 46 mila euro.

479 incidenti

periodo 2013-2017

- Con il progetto Life strade, coordinato dalla Provincia e grazie ai fondi europei, dal 2013 a oggi si sono contati 479 incidenti con un calo di investimenti sensibile grazie a sensori e fototrappole preventive.

155

Il picco di incidenti

- Il dato è relativo all'intero 2009 (19, 2 solo a maggio)



Peso: 66%

Mangiatoie per gli uccellini Un aiuto contro il gelo

L'ornitologo della Lipu Marco Fontanesi spiega come soccorrerli in inverno
«Così potremmo osservare tante specie da vicino ma senza disturbarle»

REGGIO EMILIA

La prima ondata di freddo apre i consueti interrogativi riguardo al mondo degli animali. Il freddo li metterà in difficoltà? Un pensiero che riguarda anche gli animali selvatici, come gli uccelli. La natura, salvo eventi eccezionali, sa come regolarsi. Ma c'è qualcosa che anche noi possiamo fare per dare una mano. E' l'allestimento di mangiatoie, come insegna l'esperto ornitologo della Lipu Marco Fontanesi che ha incontrerà i bambini del dopo scuola "La Palestrina" di via Fenulli. A loro insegnerà come costruire una mangiatoia, come rifornirla e quali specie

sperare di intercettare. Ci siamo fatti anticipare la sua lezione di "birdgardening".

Marco, innanzi tutto come si fa a costruire una mangiatoia?

«Ci sono quella artificiali che si possono comprare sia nei negozi per animali, che alla Lipu. Ma è possibile realizzarle anche manualmente. La più semplice l'utilizzo di una bottiglia di plastica tagliata e riempita di semi».

In che modo bisogna rifornirla?

«Nei negozi per animali o nei consorzi, si possono trovare semi per uccelli selvatici, ma vanno bene anche miscele per colombi e papagallini. Altrimenti, si possono aggiungere resti dei nostri cibi come pane vecchio, biscotti, dolci, frutta secca».

Cosa bisogna evitare?

«Sicuramente alimenti speziati e unti».

Dove bisogna posizionare la mangiatoia?

«Davanzali, balconi, giardini vanno bene. L'importante è che sia siano a portata di gatto...».

Da queste parti, quali specie potremmo vedere?

«Pettiroso, merlo, codibugnolo, cinciallegra, cinciarella, cincia mora, picchio muratore, codiroso, spazzacamino, fringuello, cardellino... L'occasione sarà quella di poterli osservare senza disturbarli e magari fare loro qualche bella foto».

Perché è importante per loro la nostra mangiatoia?

«Perché col freddo fanno più fatica a trovare cibo. E invece in questo periodo hanno bisogno di mettere su il grasso che serve per proteggersi dal freddo».



Una casetta per gli uccelli, simile a quelle utilizzate nei giardini privati



Peso: 26%

IL LABORATORIO DELLE IDEE

La proprietà privata
rispetta la natura
molto meglio dello Stato

di **Novello Papafava**

alle pagine **22 e 23**

ECOLOGIA LIBERALE

La natura è mia e la gestisco io Meglio dello Stato

*Non sarà la retorica dei «beni comuni»
a ripulire il mondo. Bisogna rimettere al centro
il concetto di proprietà privata
per tutelare paesaggio, risorse, salute
Ma anche per rilanciare la ricerca tecnologica*

di **Novello Papafava***

Anche un acerrimo nemico della civiltà moderna come Rousseau, nel *Saggio sull'origine della disuguaglianza*, scrisse: «Il primo uomo che, avendo recintato un pezzo di terra, ebbe l'idea di proclamare "questo è mio", costui diede origine alla società civile». Un tempo era chiaro, perfino ai suoi detrattori, che la proprietà privata era il fondamento della civiltà. Pure Marx non aveva molti dubbi su quale istituto avesse causato il grande incremento della produttività umana. Solo con

la sicurezza della proprietà l'uomo è evoluto da nomade raccoglitore in agricoltore stanziale che trasforma il suo ambiente, dissoda la terra, la semina e attende il raccolto.

Oggi le cose stanno quasi all'opposto. La spoliazione regolare e legale dei beni altrui è considerata la base della civilizzazione. L'imposta sul reddito, ad esempio, che fino ai primi anni del Novecento sarebbe stata vista come una rapina inammissibile, è ritenuta ai nostri giorni un dato elementare di convivenza civile. Così i "diritti sociali" (alla

salute, al lavoro ecc.), che violano la proprietà di chi è costretto a finanziarli, sono ritenuti "conquiste" irrinunciabili. Non vi è nemmeno più scontro ideologico; riafferma-



Peso: 1-2%,38-68%

re la proprietà, un diritto semi-estinto e uscito dal comune senso di giustizia anche degli ambienti culturali conservatori, oggi sembra inutile e noioso quanto rispolverare vecchi cimeli di un museo, come l'aratro in legno o la carrozza.

Ma la graduale eutanasia della cultura della proprietà, avvenuta in poche generazioni grazie alla paziente opera di asservimento alle istituzioni compiuta da maestri di scuola, insegnanti e professori stipendiati dallo Stato, comporta molte gravi conseguenze. Non ultima il triste degrado del nostro ambiente naturale.

Prendiamo come spunto di riflessione l'idea che abbiamo di inquinamento. Se, uscendo sul nostro terrazzo di casa, siamo invasi dalle esalazioni malsane di un lontano inceneritore lo consideriamo una sgradevole fatalità, ci sentiamo un po' impotenti e chiudiamo le finestre sperando che giri il vento. Così, fermi al semaforo dietro ad un autobus che emette un puzzolente fumo nero, tratteniamo il respiro senza saper bene contro chi prendercela. Molti invocano più leggi e controlli, senza considerare che ve ne sono in abbondanza.

Ci è difficile, se nessuno ci ha insegnato il valore della proprietà, considerare l'inquinamento per quello che è, cioè una intollerabile violazione di spazi che ci appartengono da cui dovremmo poterci difendere come da un atto vandalico o da un passante che scarica la spazzatura nel nostro giardino. Essendo l'aria, ma anche le acque, i boschi del demanio, le spiagge, il sottosuolo risorse collettivizzate dallo Stato, tendiamo a considerare l'inquinamento come uno scempio alla natura intesa genericamente, una spiacevole condizione comune su cui possiamo fare assai poco perché competenza di enti pubblici e burocrati non coinvolti direttamente.

Eppure non è sempre stato così. Le prime cause "ambien-

tali" erano semplici controversie di diritto privato. L'economista Ronald Coase riporta come, fino agli anni Venti o Trenta dell'Ottocento in Inghilterra ed in America, dove la *common law* era ancora impostata sul principio liberale della non invasione (*law of nuisance*), venivano di frequente presentate in tribunale richieste di risarcimento contro compagnie ferroviarie le cui locomotive emettevano fumo e scintille sui campi e i raccolti degli agricoltori o contro fabbriche le cui ciminiere sporcavano di fuliggine panni stesi ad asciugare. Vi era una spontanea reazione di difesa da parte di alcuni cittadini che induceva gli inquinatori a trattenere i propri fumi o a utilizzare combustibili più puliti (ad esempio il carbone di antracite rispetto ad altri a maggior contenuto di zolfo), in termini economici ad "internalizzare le esternalità", per evitare di subire estenuanti cause legali. Cominciava inoltre a muovere i primi passi una sorta di scienza forense ambientale che aiutava tecnicamente la parte lesa a risalire ai responsabili.

Ma nei decenni a venire la moda giuridica sarebbe cambiata profondamente. Sembrava che lo "spirito del progresso", rappresentato a quel tempo dalle ferrovie e dall'industria nascente, non dovesse essere ostacolato da modeste considerazioni private (nella pratica semplici cittadini che citavano gli inquinatori). Poco alla volta i giudici non riconobbero più i risarcimenti alle vittime, in quanto si trattava a loro parere di un danno collettivo arrecato all'intera comunità, e attraverso concessioni pubbliche venne scoraggiato tale genere di cause. Vi fu una lunga serie di danni legalizzati in omaggio al superiore "bene comune". In tal modo il sistema legale dava il suo benessere agli industriali di inquinare l'aria o l'acqua come volevano.

Anche il codice civile italia-

no progressista all'art. 844, dove, dopo aver concesso al proprietario di poter impedire immissioni di fumi, rumori e altre propagazioni oltre la normale tollerabilità, sancisce che l'autorità giudiziaria può «contemperare le esigenze della produzione con quelle della proprietà» secondo equivoci calcoli di costi-benefici.

Con sistemi legali impostati così, perché mai investire per ridurre le emissioni? Se anche industriali virtuosi si fossero dotati di filtri di abbattimento dei fumi o di depurazione dei liquami sarebbero stati estromessi dal mercato da concorrenti che risparmiavano su tali costi. Per questo il sistema capitalista si è fatto la fama di grande inquinatore, quando il problema stava nell'incapacità dello Stato di far rispettare i diritti di proprietà.

Dopo che per più di un secolo atmosfera, mari e fiumi sono stati trattati come discariche, negli anni '70 del Novecento, ci si è accorti dei problemi ambientali. Così sono nati i primi movimenti ecologisti ostili alla libera impresa per i quali essa non causava più solo lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma ora anche lo sfruttamento dell'uomo sulla natura.

Dopo aver essi stessi causato il problema, gli Stati si sono proposti di "risolverlo" con un miriade di leggi, regolamenti e sanzioni, che impongono alti costi, ma portano mediocri risultati (livelli arbitrari di emissioni, sussidi a inefficaci combustibili alternativi e tasse pigouviane; ma tassare gli inquinatori è un po' come tassare i ladri per dissuaderli). Se invece ci si fosse attenuti agli antichi diritti indi-



Peso: 1-2%,38-68%

viduali i mercati avrebbero considerato i costi ambientali come ogni altro costo, risparmiandoci tumori, malattie polmonari, allergie e numerosi altri disturbi.

Walter Block, allievo di Rothbard, fa osservare che se le strade fossero state in proprietà di società per azioni, in tutto e per tutto responsabili come un comune cittadino, queste, per non essere subissate da richieste di danni avrebbero ammesso la circolazione solo di automobili con determinati motori. La cosa avrebbe dato un'evoluzione completamente diversa all'industria automobilistica. Invece la ricerca di motori non inquinanti è stata lenta e dettata più da mode politiche che da una stretta responsabilità individuale.

Si tende a considerare la tecnologia un fattore esogeno, una variabile indipendente, invece essa dipende dal sistema legale e dagli incentivi che esso crea. Noi siamo arretrati sulle tecnologie anti-inquinamento perché per più di un secolo la ricerca e lo sviluppo in quel settore non convenivano. Siamo stati privati anche di una solida scienza forense ambientale per risalire agli inquinanti (come la polizia investigativa ha a disposizione i test del dna, il rilevamento delle impronte, la balistica

ecc.).

Tale impostazione proprietaria ai problemi ambientali (introdotta in Italia dai due pionieri Carlo Lottieri e Guglielmo Piombini) è ultra minoritaria e in controtendenza rispetto all'ecologismo dominante, ma propone soluzioni estremamente efficaci perché liberano il tremendo potere dell'interesse personale. Ad esempio, la concessione ai privati di allevare in riserve, a scopo di profitto, animali come tigri, elefanti e rinoceronti proteggerebbe tali specie dalla minaccia di estinzione più efficientemente di qualunque bando al commercio o appello accorato. E l'appropriazione di tratti di mare interromperebbe la sparizione del pesce in quel tragico self-service aperto a tutti che sono le acque. Inoltre, vi sarebbe un sano sistema dei prezzi ad evitare l'esaurimento delle risorse non rinnovabili: un rincaro monetario di un minerale, ad esempio, ne stimola il risparmio, un uso più efficiente, la ricerca di nuove fonti e di sostituti tecnologici (come la fibra ottica può sostituire il rame), contraddicendo la visione malthusiana statica e limitata delle risorse.

Ma è soprattutto la prospettiva temporale entro cui collocare le risorse che davvero

cambiarebbe. "Bene pubblico" non solo è la copertura linguistica del controllo burocratico-poliziesco su una risorsa (dove il "pubblico" conta nulla), ma comporta anche una gestione miope di breve periodo, poiché i funzionari decidono solo del suo uso immediato. Per il fatto che essi non possono vendere individualmente il bene, come può fare un privato, le autorità non ne tengono alto il valore capitale, ma lo "spremono" per assicurarsi voti e appoggi, in fretta, prima che passi di mano, senza considerare le conseguenze future.

Tale dinamica clientelare caratterizza la gestione del paesaggio, caduto in mano ai pianificatori urbanistici. In Italia, ad esempio, bande di assessori e geometri armati di planimetrie e pennarelli colorati si sono spartiti il territorio concedendo permessi e favori ad amici e parenti, rovinando in pochi decenni coste e campagne di una meravigliosa bellezza. È schiacciante in questo il confronto con le civiltà passate che ci hanno tramandato nei secoli opere cariche di spiritualità destinate a durare molto oltre l'orizzonte di vita dei loro creatori.

Questo del paesaggio è un tema complesso che ha a che fare con il trionfo degli Stati unitari, con il centralismo, la

perdita della pluralità e della concorrenza tra istituzioni che teneva più alta la qualità delle élite al potere e delle regole urbanistiche. Ma incurante dei fallimenti delle politiche nazionali, incapace anche di apprendere la lezione storica del crollo delle economie pianificate (nessuno ha avvelenato l'ecosistema come i paesi socialisti), l'establishment ambientalista odierno appare ansioso di imbarcarsi in progetti ancora più dirigistici. La protezione globale dell'ambiente è diventato il principio per conferire ad entità politiche sovranazionali, come l'Onu, il potere di imporre politiche energetiche al mondo intero nella presunzione di controllare il clima. L'idea che gli individui possano salvaguardare la natura e reagire ai cambiamenti attraverso interazioni libere e spontanee non rientra in tale diffusa mentalità autoritaria. Ma oggi un liberalismo rinnovato e coerente offre ottimi argomenti di contestazione.

** autore di Proprietari di sé e della natura. Un'introduzione all'ecologia liberale (Liberilibri, 2004)*

SALVAGUARDIA

Il diritto privato funziona meglio di leggi e regolamenti caotici

ECO-MILITANTI

I movimenti più radicali puntano sul dirigismo
Ma è controproducente

UOMO E AMBIENTE

Sopra una centrale nucleare e una diga. Sotto il deserto del Sahara e un ghiacciaio. L'uomo da sempre interviene sulla natura e il suo intervento non necessariamente è dannoso. La proprietà privata garantisce che le persone agiscano per proteggere le parti di natura che sentono come proprie. E questi interventi funzionano meglio di quelli programmati dallo Stato in nome del bene comune



Peso: 1-2%,38-68%

Sempre più randagi: in sei mesi recuperati 36 cani senza chip

Raffo (Canile municipale): «Sembra si tratti di animali "importati" dal sud Italia, un business costruito con i social»

di Matteo Cassol
ROVERETO

Aumentano i casi di randagismo tra Brentonico, Mori e Segeda di Ala. Lo fanno sapere dall'associazione Arcadia, che gestisce il canile di Rovereto e che negli ultimi sei mesi ha recuperato 36 cani senza chip: nello stesso periodo dello scorso anno i casi furono appena 10. Che è successo? Sembra si tratti di cani "importati" dal sud Italia, dove organizzazioni senza scrupoli stanno facendo nascere il problema dei randagi, endemico del meridione, anche in Trentino. «Spesso sui social network - spiega il presidente dell'associazione Pierluigi Raffo - si punta sulla pietà: si mostrano cani in situazioni insostenibili e si spinge all'adozione. È stato costruito un

vero e proprio business da persone che chiedono "contributi volontari", ma chi prende cani o gatti via Internet dovrebbe verificare la presenza dell'Allegato A: un documento che riporta provenienza, destinatario, vaccinazioni effettuate, esito dei controlli, dati e autorizzazione sanitaria del mezzo di trasporto, numero di targa, nome del conducente, data e durata del transito. Il documento deve essere munito di timbro dell'azienda sanitaria di ricevimento. Il rischio è grave perché, oltre ad alimentare un mercato illegale, si immettono animali senza chip e magari malati, che rischiano di finire travolti dalle auto e che ritrovandosi in un ambiente estraneo con clima e risorse alimen-

tari diverse da quello cui erano abituati, possono morire di stenti». Ma come si fa a dire con certezza di aver catturato cani del sud? «L'animale manifesta un comportamento da "semi selvatico". Quanto all'aspetto, si nota la testa piatta e lunga, la coda alta, arricciata. La zampa posteriore è molto muscolosa e allungata. Il collo è lungo e cilindrico; quest'ultima caratteristica è propria dei branchi che l'hanno sviluppata come adattamento all'ambiente: non a caso vengono chiamati "cani da cassonetto"». Niente cani dal sud, dunque? «Attenzione, noi stessi, con professionalità e rispettando le leggi, lavoriamo col sud: con le associazioni Lav, Enpa, Oipa e Lega nazionale del cane. Questa attività è rendicon-

tata in un registro a parte. Ma dico a cittadini e associazioni: non prestatevi a fare da staffetta o da rifugio temporaneo e, se venite in contatto con chi fa queste attività, chiedete l'Allegato A, verificate con chi avete a che fare: nell'interesse vostro ma anche dei cani e dei gatti». Quanti casi vengono trattati in totale in canile? «Il registro di carico e scarico dà una media di 170-180 interventi l'anno. I cani chippati sono la maggior parte e vengono restituiti, gli altri rischiano di rimanere qui a lungo o per sempre».

tata in un registro a parte. Ma dico a cittadini e associazioni: non prestatevi a fare da staffetta o da rifugio temporaneo e, se venite in contatto con chi fa queste attività, chiedete l'Allegato A, verificate con chi avete a che fare: nell'interesse vostro ma anche dei cani e dei gatti». Quanti casi vengono trattati in totale in canile? «Il registro di carico e scarico dà una media di 170-180 interventi l'anno. I cani chippati sono la maggior parte e vengono restituiti, gli altri rischiano di rimanere qui a lungo o per sempre».



Pierluigi Raffo: «Il rischio è che si immettano in zona animali malati»



Peso: 33%